

XX° lectio

Marco 6,30-44

Sintesi lectio XIX°: Marco 6, 14-20

Nell'ultima lectio Marco, dopo averci raccontato l'invio in missione dei discepoli e prima del loro ritorno, ci narra di un banchetto organizzato da Erode nel quale è decisa la morte del Battista. E' un banchetto di morte riservato ai potenti, a chi fonda la propria vita sulla ricchezza, sul potere, sull'orgoglio, sul falso punto di onore, sulla lussuria, l'intrigo e infine sull'ingiustizia. Nella lectio di oggi ci sarà il racconto di una moltiplicazione dei pani che sarà invece un banchetto di vita che prefigura l'ultima Cena del Signore. E' un banchetto nel deserto, aperto agli umili, che ha la semplice fragranza del pane.

Questi due banchetti rappresentano due modi opposti di vivere, in uno si taglia la testa a chi annuncia la "Parola", nell'altro si vive della "Parola".

Mc 6,30-44

"Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". ³⁸Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.

⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini".

Questo è l'unico miracolo narrato da tutti i vangeli, anche da quello di Giovanni, che però, a differenza degli altri evangelisti, afferma che è Gesù stesso a distribuire i pani alla folla seduta sull'erba. Inoltre a questo tema del pane l'evangelista Giovanni dedicherà l'intero capitolo 6.

Matteo e Marco lo raccontano due volte, è quindi un racconto presente 6 volte nei vangeli, vuol dire che ha un'importanza particolare e ad esso si possono attribuire significati diversi

Come Mosè ha nutrito con la manna il popolo d'Israele nel deserto, ora Gesù nutre il nuovo popolo di Dio. Anche nel secondo libro dei **Re (4,42-44)** si racconta di una moltiplicazione dei pani al tempo del profeta Eliseo. E' un racconto molto simile, ma le proporzioni del miracolo sono molto diverse: 20 pani per 200 persone e 5 pani e due pesci per 5000 persone.

Può essere letto come profezia del banchetto messianico, quando Dio secondo il profeta **Isaia 25,6ss.** *"Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande....Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto".*

E ancora può essere letto come prefigurazione della cena eucaristica, cibo del nuovo popolo. S. Paolo nella prima lettera ai **Corinzi 11,23ss** dice: *"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo ... ".* Sono le stesse parole usate nel versetto 41 da Gesù quando consegna ai discepoli i pani da distribuire alla folla,

Lectio

v.30 "Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato".

Gesù aveva chiamati i discepoli prima a seguirlo, poi a stare con lui ad ascoltarlo ed infine li aveva inviati in missione. La chiamata è sempre per una missione.

Di ritorno dalla missione **“gli apostoli si riunirono attorno a Gesù”**: lo **“stare attorno a Gesù”** è la caratteristica fondamentale dei discepoli e di ogni cristiano. La prima caratteristica del credente è avere **“l’abitudine all’ascolto”**. La Chiesa è fatta da chi si stacca dalla folla per ascoltare Gesù per diventare suo parente, cioè suo intimo, per far parte di un popolo nuovo. L’uomo è fatto per accogliere la Parola e questa fruttifica nella misura in cui l’uomo la sa accogliere con fede.

“gli riferirono tutto quello che avevano fatto”: è proprio perché sono stati mandati, i discepoli tornano ora a dialogare con Lui, perché la missione non è un allontanarsi da Lui. Il dialogo con Lui deve continuare e questo è ciò che li fa Chiesa. Da Luca sappiamo che la missione ha avuto successo **Lc 10,17** **“tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettevano a noi nel tuo nome...”**. In Marco il successo lo si nota dall’entusiasmo dei discepoli e dalle folle che accorrono. **“Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare”**

Mentre il trattenersi degli apostoli attorno a Gesù dovrebbe essere il momento meno fruttuoso della loro attività apostolica, in realtà è il momento di maggior successo. I discepoli devono fermarsi e far tesoro della parabola del seme, che una volta seminato cresce da sé, anche quando l’agricoltore riposa **4,26-27** **“il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa”**.

v.31 “Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po””. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare”.

“Venite in disparte, voi soli”: questo ritirarsi di Gesù è una caratteristica che si è sentita altre volte: dopo aver guarito l’indemoniato e la suocera di Pietro 1,37-38 **“tutti ti cercano! Egli disse loro: andiamocene altrove ...”**.

In 4,10.34 Gesù spiega ai suoi, da soli, il segreto del Regno.

In questo caso per quale motivo invita ancora i discepoli a ritirarsi da soli in luogo deserto? Il primo motivo è la notizia della morte del Battista. E’ un evento doloroso che lo spinge a mettersi in disparte per un certo tempo. Un secondo motivo riguarda gli apostoli che sono stanchi per il tanto lavoro compiuto e rischiano di esaurirsi. Questi versetti lasciano intravedere un

pericolo sempre latente nell'impegno pastorale: quello di esserne soffocati per il troppo fare.

Matteo dirà **11,28** *“venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi ristorerò”*.

Luca Locatelli

“Questo è anche un rischio alle nostre iniziative di mettere il progetto avanti alle persone, di pensare che per una giusta causa si può sacrificare anche qualche esistenza, fosse pure la nostra. Per Gesù non è così, se fosse così, il Vangelo non solo verrebbe smentito, ma tradito. La buona notizia è invece che c'è un Padre che ha cura di ciascuno dei suoi figli e che ha a cuore la loro felicità”.

“ in un luogo deserto”: anche questa indicazione, ripetuta due volte, è importante. Questo termine evoca esperienze decisive religiose del popolo ebraico. Il deserto è il luogo biblico per eccellenza in cui Dio parla al popolo e lo chiama per *“parlare al loro cuore”*, come dice Osea 2,16.

Se non si ci si ritira con Dio, non si può gustare ciò che ci darà. Se non si prende il tempo per la Messa non si può ricevere quel pane; è di questo che si sta parlando in questo racconto.

“erano infatti molti quelli che andavano e venivano”: la folla e gli impegni sono sempre un impedimento a questa intimità. Uscire dalla folla non è disprezzo o non interessarsi degli altri: è vivere la propria dignità di persona ed è il miglior aiuto che possiamo dare agli altri.

Gesù vuole insegnare ai discepoli un giusto ritmo interiore, che permetta loro di staccarsi dalla fatica e dagli impegni della missione per trovare un autentico riposo. Vuole che imparino a riposare con Lui, a tornare alla fonte della loro scelta, ad immergersi in quell'ascolto, che li rende veramente suoi discepoli. In sostanza devono comprendere che la loro missione dipende unicamente dalla loro relazione di amicizia con Gesù, che li sostiene nel loro cammino, e che il loro riposo nella fatica quotidiana è fonte di pace e di gioia.

v.32 “Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte”.

Dopo queste parole il racconto potrebbe finire, invece si riapre subito al versetto 33 con una nuova scena.

v.33 "Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero".

Questa scena, quasi teatrale, dell'accorrere di tante persone da tutte le città non può non colpire. Da una parte c'è il ripetuto consiglio e tentativo di Gesù di ritirarsi in un luogo solitario e dall'altra l'impossibilità di far perdere le proprie tracce alla gente che ha bisogno di Lui. I discepoli dovranno comportarsi come si comporta Gesù, perché sarà sempre così.

v.34 "Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose".

"egli vide una grande folla": è un'espressione che abbiamo sentito tante volte ...La gran gente che segue Gesù, paragonata a un gregge senza pastore, è destinata a diventare un nuovo popolo guidato da Gesù.

"ebbe compassione di loro": una parola che indica un sentire profondo che prende tutta la persona. E' lo stesso sentimento provato dal padre del figliol prodigo nel racconto di Luca (**Lc 15,20**) *"quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò"*..

La compassione è l'origine dell'incarnazione e del dono del pane da parte di Dio. La misericordia non è un attributo di Dio, è Dio stesso.

Luca Locatelli

"Gesù ha compassione e questa è la radice più profonda della sua missione divina. Questa è da sempre il motivo dell'uscire di Dio da se stesso. Per incontrare ciascuno dei suoi figli, egli rompe il suo isolamento seguendo il suggerimento dei suoi visceri di pietà. Gesù ha compassione, patisce in pieno. È l'uomo della «passione», colui che patisce il dolore, se chi ha davanti soffre, e che patisce la gioia, se chi ha davanti è contento. Gesù rivela il Dio che «patisce», che è «appassionato», e che è «paziente». Lo sguardo che getta sulla miseria di questa folla, deve orientare ed istruire lo sguardo dei discepoli. Gesù guarda la folla, ne sente compassione e

reagisce. Spera che i discepoli, vedendo come lui guarda e reagisce, vengano istruiti anche sul proprio sguardo, sui propri sentimenti, e sulle priorità del loro agire".

“perché erano come pecore che non hanno pastore”: ciò che lo *"commuove"* non è tanto il vedere una folla affamata o sofferente, ma lo smarrimento di gente abbandonata a se stessa, senza punti di riferimento, affaticata, in cerca di qualcosa che dia senso alla vita. Per questo motivo Gesù **“ si mise a insegnare loro molte cose”**. La sua parola è il primo pane che dà loro. Mentre il cibo materiale, presto o tardi, non servirà e verrà meno come la stessa vita, la sua parola e la sua fedeltà dureranno in eterno.

È curioso notare che Marco non parla del contenuto dell'insegnamento di Gesù (a differenza di Matteo che riporta ben cinque discorsi).

Quello di Marco è il Vangelo del catecumeno, di chi è all'inizio del cammino di fede che non può e non importa che conosca il contenuto preciso di tutto l'insegnamento di Gesù. È invece importante che sappia chi è Gesù, che conosca chi è il suo Maestro.

“e si mise a insegnare”: il verbo denota una cosa continuativa e allude all'abbondante catechesi che precede l'eucarestia: il banchetto della Parola precede quello del pane. Senza la Parola il pane non è conosciuto e quindi non è desiderato né accolto per quello che è veramente. Per questo è importante che la Parola sia ascoltata prima.

v.35-36 “Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare”.

“Essendosi ormai fatto tardi”: è un'indicazione importante. La sera è l'ora in cui le difficoltà appaiono maggiori, ma nei vangeli è anche l'ora delle rivelazioni, dell'incontro con Dio (come per i discepoli di Emmaus).

In questo caso l'avvicinarsi della notte è semplicemente il momento di mandare a casa tutti in fretta; il luogo è solitario e quindi inadatto per passarvi la notte. Il richiamo degli apostoli è un richiamo dettato dal buon senso e dimostra anche la loro preoccupazione nei riguardi della folla che li ha seguiti.

Luca Locatelli

"Un gregge da tempo disperso e senza pastore, è finalmente radunato intorno alla Parola di Dio che è Gesù, e i discepoli chiedono di disperderlo perché vada a cercarsi cibo! D'altra parte, cosa potrebbero fare di diverso? Hanno visto il bisogno della folla. È già molto. Ora ciascuno pensi a se stesso, dicono. Non viene loro neppure in mente che dovrebbero provvedere a sfamare tutti questi uomini (cinquemila!). Come potrebbero? Tuttavia avrebbero almeno potuto porre la questione in questo modo: «Maestro, questi muoiono di fame. Tu cosa dici di fare?». ... Essi pensano a un Dio della domenica e della città, non al Dio dell'esodo dall'Egitto che invece fa uscire il suo popolo nel deserto e non manca di procurare il cibo (la manna, le quaglie, l'acqua...). ... Come potrebbe Dio far uscire in un deserto e poi dire: «Andate e arrangiatevi»? Certo il luogo è deserto e manca il cibo. Ma sottolineando la cosa i discepoli evidenziano una terza mancanza, dopo quella del luogo (deserto) e del cibo (che non c'è), che riguarda loro stessi: non hanno forse fatto esperienza che sulla Parola del Signore il pane non manca? Sono appena tornati da una missione, dove espressamente il Maestro li ha inviati senza cibo perché ricevessero il pane necessario dalle mani di chi avrebbe avuto compassione di loro. Non sono certo morti di fame. Mancano forse di fede? Non hanno compreso che lungo la strada era Dio stesso a prendersi cura di loro? Oppure per loro è giusto che Dio pensi ai missionari ma non anche a tutti questi poveretti?"

Ora comincia la vera lezione: Gesù sta per fare il miracolo dei pani e coinvolge i discepoli in un dialogo che per loro è ancora incomprensibile perché non sanno ancora che cos'è l'eucarestia. Sarà proprio questa moltiplicazione fatta con il loro aiuto, il modello di quello che dovranno fare, perché quel miracolo si ripeta.

v.37 "Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?"".

"Voi stessi date loro da mangiare": è un imperativo. Gesù invita i discepoli a fare qualcosa di impossibile; è chiaro che non sono in grado di sfamare tutta quella gente, quindi li sta provocando intenzionalmente. Gesù vuole

aiutarli a ragionare in modo diverso, a superare la legge del vendere e comperare, sostituendola con quella del condividere, indicando a loro come Dio vorrebbe il mondo.

Con la frase **“date loro voi stessi da mangiare”** è come se avesse detto: *“Facciamo comunità con la folla che ha ascoltato la mia parola, e di questa comunità dovete sentirvi responsabili”*.

Il pane che sazia nel deserto e nella notte non è quello che si compera, oggetto di sudore, ma quello che si basa sull'amore.

v.38 “Ma egli disse loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informarono e dissero: “Cinque, e due pesci”.

Gesù pur chiedendo ai discepoli di comportarsi secondo la fede non rinuncia a chiedere a loro un contributo concreto. Non c'è il pane per tutti, ma qualcosa c'è. Occorre partire da quello che c'è.

“Cinque pani e due pesci!»: cinque pani e pochi pesci è poca cosa e indicano povertà, ma non è niente; è il nostro poco, quasi niente, che ci viene chiesto di offrire.

E' vero che l'uomo può avere poco o nulla, ma ha la capacità di amare e questa fa miracoli. Con il loro poco farà il miracolo, con lo stesso poco, in futuro, dovranno continuare a sfamare la gente.

Il pane è Gesù presente nell'eucarestia e mangiando Lui i discepoli saranno capaci di amare come Lui ci ha amati.

La Parola si fa carne e cibo di vita per tutto il mondo nell'amore fraterno: Gv **13,34** *“vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri”*.

Questo è quanto i discepoli non possono capire, perché ancora non vivono del suo spirito.

Come lo chiese agli apostoli allora Gesù ora lo ripete a noi a Messa dicendoci di dargli il nostro poco- niente, che per Lui è molto. Il poco che abbiamo, passando per le mani del Signore, diventa abbondanza per tutti, condividendolo. E' sazietà piena per tutti se donato, è fame se è trattenuto per sé. I discepoli non capiscono che il “mangiare (= vivere) è legato al “dare”. Per Gesù il comprare va sostituito con il condividere e questo nuovo modo di pensare ci farà avere relazioni nuove e ci farà sentire responsabili degli altri. I discepoli, dopo aver ascoltato la Parola, sono stati inviati in missione per moltiplicarla, portandola agli altri. Ora, nella moltiplicazione dei pani, succede l'inverso, è Gesù che moltiplica i pochi pani offerti dai discepoli. Questo gesto di Gesù di spezzare il pane e il suo donarsi totalmente nell'ultima Cena farà capire ai discepoli che la vita va vissuta in un modo

nuovo. L'eucarestia significa riportare al centro della vita il dono di Dio di cui ci si nutre e si vive, che si riceve e si dona.

v.39-40 “E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta”.

“E ordinò loro di farli sedere”: è un ordine perché ai discepoli appare sicuramente illogico e incomprensibile sfamare un popolo nel deserto.

La gente è invitata a sedersi come a mensa, non più in piedi e in fretta come nell'Esodo quando gli Ebrei si preparavano a fuggire dall'Egitto. Se il banchetto del primo Esodo fu fatto in fretta e in piedi, quello del secondo si prolunga nella notte, stando sdraiati in compagnia dei familiari. Non è più una fuga dalla schiavitù, ma l'ingresso nella libertà.

Sull'erba verde: è un riferimento **salmo 23,2** “*Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce...mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.*”

“E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta”: è ricordata la divisione fatta da Mosè in gruppi di cento e di cinquanta quando diede dei capi a Israele (**Es 18,24-26; Dt 1,15**).

Gesù chiede ai discepoli di ordinare il nuovo popolo affinché riceva il cibo della Parola e del pane. Il gregge disperso diventa un popolo ordinato, sotto la guida di colui, che porta ai pascoli verdeggianti. Quando si passa dall'economia del possesso a quella del dono, questo mondo, da deserto, diventa terra promessa. In quest'ottica, veramente il deserto si rallegra e la terra arida esulta e fiorisce, come dice Isaia: **Is 35, 1-4** “*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo*”.

Questo è l'eucarestia...

v.41 “Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti”.

E' il momento culminante. I termini usati sono gli stessi usati nell'ultima Cena: “*prendere*”, “*pane*”, “*levare gli occhi*”, “*benedire*”, “*spezzare*”, “*dare*”, “*distribuire*”, “*mangiare*”, “*tutti*”.

Tutto il vangelo è un commento a queste parole, una catechesi sull'eucarestia, arrivo e partenza della missione, culmine e sorgente della

vita cristiana. Il Signore ci chiede: porta a me quello che sei, così come sei, portami il poco che hai e fidati di me.

“prese i cinque pani”: S. Agostino li ha paragonato questi cinque pani ai primi cinque libri della Bibbia, per significare che *“l'uomo non vive di solo pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore” Dt 8,3.*

“i due pesci”: i pesci che vengono dall'abisso, diventeranno ben presto simbolo di Cristo, il Vivente oltre la morte che realizza il duplice comando della Legge cioè l'amore al Padre e ai fratelli.

“li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro”: Gesù compie il miracolo ma raggiunge la folla solo attraverso i discepoli. I discepoli sono i ministri, il loro compito è di far sedere la gente, di distribuire pani e pesci e di raccogliere in cesti gli avanzi. Il miracolo è eccezionale ma non è clamoroso, infatti la gente sembra non si renda conto di quello che è capitato, ciò è confermato dall'evangelista quando, poco dopo, afferma **(Mc 6,52)**: *«[i discepoli] non avevano compreso il fatto dei pani»*. Invece nel vangelo di **Giovanni 6,15** si dice che la folla cercava Gesù per farlo re.

Perché la gente e i discepoli non si rendono conto fino in fondo di quanto è avvenuto? Perché è un prodigio, ma non è clamoroso come non lo è l'eucarestia.

v.42-44 “Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini”.

“portarono via dodici ceste piene”: dodici indica la totalità: dodici sono gli apostoli, dodici le tribù di Israele e i mesi dell'anno. Questo pane che sembrava così poca cosa, sazia tutti e non finisce mai.

“erano cinquemila uomini”: di cinque mila persone era costituita la prima comunità cristiana (Atti 4,4) che viveva nella quotidianità ciò che celebrava nell'eucarestia. Ora è la Chiesa che esercita il “potere” di moltiplicare il pane e di darlo a tutti, ma è necessario che entri nella logica della condivisione e della compassione.

Mangiare questo pane significa vivere di Gesù e come Lui.

Solo l'amore è pane che sazia...

Meditatio

Tutta la sezione dei pani è indirizzata da Marco alla comunità che non capisce il significato profondo della celebrazione eucaristica, come quella di **Paolo** che scrive in **1Cor 11,17-34** :

“ Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E’ necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio posto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo io non vi lodo!

Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane...

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga...”

Luca Locatelli

L’evangelista non è interessato a registrare la reazione della folla, non dice che tutti applaudono. Tante altre volte, quando Gesù fa dei miracoli, la folla esulta, oppure loda o resta stupita.

Non interessa qui sottolineare la reazione della gente, quanto piuttosto far capire che tutto sta avvenendo affinché i discepoli vengano istruiti sulla loro missione. A fronte dei loro successi, Gesù mostra come questi possano addirittura disorientare. I discepoli sono ricondotti, piuttosto, all’umile elementare della vita, che deve orientare anche la loro missione nel segno del «pane» necessario per vivere oggi. La condivisione di quel poco, anche se è frutto di rapina, anche se non è proprio il pane più puro che ci possa essere, porterà benedizione e dunque vita a molti. Se condiviso, il pane è il segno che si sta imparando a vivere in un certo modo la fame e in un certo

modo la relazione con il Padre. L'uomo è pieno di bisogni e pensa che le cose buone della vita, scarse per definizione, le debba rubare. Lassù, chissà, c'è qualcuno che mi ha voluto. Ma poi sembra molto distratto e persino, a tratti, invidioso della mia felicità. Quindi devo badare io a me stesso. È questo il «peccato originale». Da Genesi 3 e fino alla fine di Apocalisse, cioè da un lato all'altro della Bibbia, Dio tenta in tutti i modi di farci cambiare l'idea sbagliata che ci siamo fatti di lui. «Non sono un Padre cattivo. Se i figli chiedono pane, non darò loro dei sassi o dei serpenti...». Gesù chi ama a questa conversione dell'immagine che ci facciamo di Dio, perché questo vuol dire entrare nel Regno. Accogliere il dono del Regno di Dio non è altro che questo: riconoscere che Dio è il Dio della vita, è il Dio della cura della vita di tutti, perché tutti sono suoi figli. Chi accoglie nell'esistenza, come suo Signore, questo Padre che si prende cura, si apre senza paura alla responsabilità fraterna: «Ci hai messi al mondo. Abbiamo molti bisogni. Provvederai tu e insieme provvederà la fraternità che avremo saputo creare tra di noi nel tuo Nome».

Don Matteo Crimella

1. Cerchiamo di porci nei panni del catecumeno che legge il Vangelo di Marco. Quest'uomo ha incontrato qualche persona che gli ha annunciato qualcosa di speciale; da qui il fascino per il Vangelo, per il Signore. Il catecumeno percepisce che l'incontro con Gesù è avvenuto attraverso alcuni uomini, attraverso la Chiesa, una comunità cristiana, la testimonianza della fede. La fede che è nata si appoggia su d'una testimonianza. E l'uomo che riceve l'annuncio vive un passaggio fondamentale. Mentre prima era parte di una folla anonima, sbandata, senza direzione, senza pastore, ora vede i segni di un'appartenenza, si sente parte di un popolo. Il catecumeno inizia ad intuire che cosa è la Chiesa e si accorge che nella Chiesa incontra Gesù, ascolta il suo insegnamento, entra in comunione col Signore. Dalla folla che proviene da tutte le città al popolo che vede segni, ascolta la Parola, è in comunione. E' il passaggio dall'essere folla anonima all'essere Chiesa, comunità che crede.

L'immagine delle pecore senza pastore, l'icona della dispersione in cui ciascuno va per la propria strada è molto attuale. Il frammento è la cifra

del secolo XX. Tutti corrono e sono organizzatissimi, come la folla del Vangelo. Ma a chi appartiene ciascuno di noi ? quale è il senso del nostro correre da mattino a sera ? La dispersione sembra essere la verità delle nostre giornate. Ci sono mille cose ma dove è l'unità ? dove il centro propulsore, dove il senso ?

Gesù trasforma l'umanità dispersa in un popolo che ascolta la Parola e vive la comunione del banchetto. La Chiesa oggi è un popolo radunato dai quattro angoli della terra, nell'unità della stessa fede, un assaggio di questo lo vediamo quando il Vicario di Cristo, il Pontefice, si muove VERSO LE FOLLE, le raduna non nel nome suo, ma NEL NOME DI CRISTO, si fa festa insieme e si partecipa all'Eucarestia: tutti raccolti, uniti in comunione per fare Comunione e testimoniare al mondo che abbiamo il Pastore, stiamo con il Supremo Pastore.

2. Ciò che rende la folla dispersa in un popolo è l'azione di Gesù. E' la compassione colma di misericordia, l'insegnamento di colui che dona la sua sapienza, il cibo che instaura comunione, questi sono i doni che trasformano la folla in popolo. E' meravigliosa l'ironia di Gesù. A fronte dei discepoli preoccupati della gente egli rilancia la palla : «Voi stessi date loro da mangiare !» Pare quasi che i Dodici sentano il peso di tutta quella gente e ancor più pesante sentano il dovere che è loro richiesto. I Dodici hanno fatto già molto. La gente disperata è stata consolata, l'insegnamento è stata risposta alle domande che ciascuno aveva nel cuore. Più di così non è possibile. E invece Gesù li obbliga a compiere l'opera. Sembra quasi che Gesù dica ai Dodici : «Siate padri di questa gente !» Ma come è possibile con cinque pani e due pesci ?

In questa richiesta così esagerata, così misteriosa noi cogliamo la contrapposizione radicale fra la logica umana e la logica di Dio. La logica umana è tutta nel calcolo dei discepoli (200 denari di pane non basteranno) ; la logica di Dio è tutta nella povertà di cinque pani e due pesci.

I discepoli non capiscono eppure obbediscono all'ordine di Gesù. Ma è proprio nell'insanabile contrapposizione delle due logiche (quella di Dio e quella dell'uomo) che Gesù fa capire ai discepoli che è lui il pastore d'Israele,

è lui il maestro che insegna una sapienza nuova, è lui il profeta che realizza il banchetto messianico.

Le conseguenze di questa contrapposizione sono molte. La Chiesa, il popolo di Dio è radunato, edificato, costruito dal Signore. Noi possiamo preparare tutto, possiamo scrivere progetti e studiare metodi pastorali, etc ma è poi il Signore che sfama, che consola, che nutre. Alle domande di senso che gli uomini hanno nel cuore risponde Gesù. I cristiani debbono cercare le strade per risolvere i problemi, tutto debbono tentare per dare vero aiuto al prossimo, ma nella convinzione che solo il Signore dona la salvezza. La vita cristiana è profondamente attaccata alla storia degli uomini, ha il gusto dell'esistenza, ricerca la compagnia degli uomini, nella interiore certezza che la speranza per vivere la dona il Signore, nella convinzione che il fondamento dell'esistenza è Dio, nella speranza della vita eterna come dono di Dio. D. Bonhoeffer scriveva : «**Dio non esaudisce i nostri desideri ma realizza le sue promesse**».

Da qui nascono molte cose. L'impegno secolare, quotidiano, storico e civile respira del dono della salvezza che Dio opera. **I genitori debbono dare la vita per i figli ma non basta il loro amore per «salvare» i figli.** La qualità della nostra vita dipende sì dal nostro impegno ma non trova il suo fondamento nei nostri sforzi.

Tornando al primo lettore del Vangelo, il catecumeno della Chiesa primitiva, possiamo leggere la sua domanda : chi sfama la mia fame di senso ? chi dà unità alla mia vita dispersa ? Queste domande trovano risposta nell'annuncio del Vangelo, nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

3. Infine ci poniamo le domande tipiche del Vangelo di Marco, quelle domande che - abbiamo osservato - reggono tutta la narrazione. Chi è Gesù ? Chi è il discepolo ?

Chi è Gesù ? In 1,14-20 abbiamo riconosciuto l'inviato di Dio che annuncia il Vangelo e chiama i discepoli. In questa pagina vi sono tratti più marcati. Gesù si rivela pastore che prova compassione e guida il suo popolo ;

è il maestro che dona la Parola della verità (la sapienza) ; è il profeta promesso che raduna l'Israele in unità.

Chi è il discepolo ? In 1,16-20 il discepolo lasciava barca e padre e andava dietro Gesù. In questo episodio i discepoli sono intermediari, ministri. **Gesù non entra in contatto con la folla. Solo attraverso i discepoli il pane che Gesù offre è spezzato per la folla.**

Alla domanda del catecumeno : chi è il discepolo ? Marco risponde. **Il discepolo «sta in mezzo» fra la folla e Gesù.** E solo attraverso il discepolo la folla ha il pane, solo attraverso il discepolo la folla ascolta l'insegnamento di Gesù. Il catecumeno che vive nella società pagana del suo tempo, comprende che diventare discepolo, esser cristiano, equivale a porsi in mezzo fra Gesù e la folla. Egli sperimenta la povertà (non possiede nulla come i Dodici), pensa ancora con una logica molto umana (ci vorrebbero 200 denari...) e tuttavia sperimenta la potenza di Dio. Gesù, di questi discepoli che comprendono poco, si fida. Per noi la provocazione è chiarissima : pur nella nostra povertà, pur nella nostra logica irriducibilmente umana e pagana, noi «siamo in mezzo» fra Gesù e la folla. Attraverso le mie mani passa un po' di quel pane che Gesù offre. È la testimonianza cristiana : della mia povertà il Signore si serve per compiere grandi cose. È il cantico di Maria, l'umile serva del Signore, la madre di Dio.